

## **Omelia per l'ordinazione presbiterale di Fra Tommaso Maria della Croce**

*(Parrocchia S. Giovanni Evangelista, Oristano, 25.09.10)*

Annunciare, servire, riconciliare. Sono queste le coordinate del futuro ministero presbiterale del caro Fra Tommaso Maria della Croce. Esse discendono direttamente dall'ascolto della Parola di Dio che accompagna questa celebrazione eucaristica nella quale Fra Tommaso sarà ordinato sacerdote in eterno.

Anzitutto, annunciare. Preciso subito che il presbitero è chiamato ad annunciare la Parola di Dio e non un programma di vita. Quella Parola di Dio che è un'arma a doppio taglio. Secondo l'autore della lettera agli Ebrei, la Parola di Dio "è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio"; "penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore" (*Eb* 3, 7.12). L'apostolo Paolo, rivolto ai Corinti e, attraverso essi, ai cristiani di tutti i tempi, ammonisce a non voler essere "come quei molti che mercanteggiano la Parola di Dio", ma, con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, vogliono parlare in Cristo e lasciarsi parlare da Cristo, Verbo di Dio (*Cf 2Cor* 2, 17).

Gli Atti degli Apostoli, che narrano la diffusione della Parola (*At* 6, 7; 12, 24; 19, 20) di pari passo con l'edificazione della Chiesa, fanno vedere molto chiaramente che l'annuncio e la condivisione della Parola rappresentano un elemento fondamentale della vita della Chiesa. La Chiesa è il popolo di Dio convocato dalla Parola, per cui non c'è Chiesa senza ritorno alla Parola, all'ascolto, all'annuncio e alla condivisione di essa. L'ascolto della Parola edifica la Chiesa, porta alla conversione e alla fede. Il Concilio scrive che è "lecito sperare nuovo impulso alla vita spirituale dall'accresciuta venerazione per la Parola di Dio" (*DV* 26). Esso ha dato un contributo specifico all'utilizzo della Scrittura nella vita della Chiesa, sia ribadendo con chiarezza che: "è necessario che tutta la predicazione ecclesiastica come la stessa religione cristiana sia nutrita e regolata dalla Sacra Scrittura" (*DV*, 21), sia con l'introduzione delle traduzioni nelle lingue moderne, sia con la raccomandazione della lettura della Bibbia a tutti i fedeli.

Non basta annunciare, tuttavia; bisogna anche servire. Nella comunità primitiva (*At* 6, 1ss), si assegnò una priorità al servizio della Parola, riservato agli apostoli, e si affidò il servizio delle mense ai Sette, perché non era giusto trascurare la Parola di Dio per il servizio delle mense. Un'errata interpretazione di questa vicenda della chiesa nascente potrebbe far pensare che servizio della Parola e servizio delle mense si contrappongano e si escludano a vicenda. Ma servizio della Parola e servizio delle mense non sono per niente antitetici. Gli atteggiamenti emblematici di Marta e Maria, che spesso nella storia della spiritualità sono portati ad esempio di un dualismo tra azione e contemplazione, non sono antitetici o figura di due tipi di vita opposti. Entrambi gli atteggiamenti sono interdipendenti tra loro e, quindi, entrambi essenziali alla configurazione di una autentica identità del cristiano che ama Dio e il prossimo, che evangelizza ed è evangelizzato. Il servizio di Marta, se ben inteso e correttamente praticato, non è mai totalizzante a tal punto che distrae dall'essenziale, che chiude all'ascolto della Parola e se ne distacca. In realtà, nel vivere la propria vocazione cristiana, non basta servire, ma occorre essere servi; cioè non basta accontentarsi e ritenersi soddisfatti nel servire il prossimo, ma è necessario acquisire la coscienza di essere i servi del Regno. Maria di Nazareth, la futura madre di Gesù, si lasciò plasmare dalla parola dell'arcangelo e diventò "la serva del Signore", disponendo che nella sua vita si realizzasse la Parola di Dio (*Cf Lc* 1, 38). Alla luce di questa realtà ci si rende conto che l'atteggiamento di ascolto fa sì che il Signore della nostra vita sia e rimanga Dio Padre; la pretesa di fare da soli, invece, fa sì che i signori della vita e della morte siamo noi; fa sì che siamo noi, cioè, i padroni del nostro presente e del nostro futuro. Ma, quando assumiamo l'atteggiamento di padroni della propria esistenza, dimentichiamo l'avvertimento della Scrittura, secondo il quale i costruttori faticano

invano, se il Signore non costruisce la casa (*Sal* 127, 1). Gesù ha detto che Maria di Betania ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta (*Lc* 10, 42). Anche tu, allora, Fra Tommaso, sei chiamato oggi a scegliere la parte migliore, a metterti ai piedi di Gesù, e lasciarti dire da lui quello che devi fare. Sai bene che Gesù ha predicato il vangelo del Regno con la sua vita e con il suo insegnamento e ha rivelato il vero volto di Dio Padre, “perché non ha parlato da se stesso, ma ha ricevuto dal Padre che lo ha mandato ciò che doveva dire e annunziare...le cose dunque che egli ha detto, le ha riferite come il Padre gliel’ha dette” (Cf *Gv* 12, 49-50).

Infine, riconciliare. La modalità fondamentale del ministero della riconciliazione evocato da S. Paolo la possiamo trovare nelle indicazioni che Dio stesso ha dato al profeta: “O figlio dell’uomo, io ti ho costituito sentinella per gli Israeliti; ascolterai una parola dalla mia bocca e tu li avvertirai da parte mia. Se io dico all’empio: empio, tu morirai, e tu non parli per distogliere l’empio dalla sua condotta, egli, l’empio, morirà per la sua iniquità; ma della sua morte chiederò conto a te. Ma se tu avrai ammonito l’empio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte, egli morirà per la sua iniquità, tu invece sarai salvo” (*Ez* 33, 7-9). Il presbitero, dunque, come il profeta, ha la missione di ascoltare la Parola, e, in nome di Dio, intervenire, ammonire, rimproverare, consolare, denunciare, incoraggiare.

Può darsi che nell’esercizio del ministero della verità e della carità, qualche intervento procuri tristezza a qualcuno. Se questo fosse il caso, bisogna fare in modo che la tristezza procurata sia secondo Dio, perché “*la tristezza secondo Dio produce un pentimento irrevocabile che porta alla salvezza, mentre la tristezza del mondo produce la morte*” (*2Cor* 7,10). Se ci lasciamo illuminare da questa pedagogia paolina, dobbiamo ammettere facilmente che l’unica tristezza che fa soffrire è quella di non essere santi, di non vivere la vita come strumenti della volontà di Dio, di non rispondere con generosità alla chiamata del Signore. L’esperienza condivisa, infatti, ci dice che chi vive una vita di santità non conosce la tristezza, ma è in pace con Dio ed è anche in pace con se stesso e con il prossimo. Ci sono, purtroppo, tante passioni tristi nel mondo dei diseredati dello spirito, e cioè nel mondo dei nostri giovani, che hanno smarrito il senso dell’amore e del dolore; delle nostre famiglie, che faticano a vivere serenamente il rapporto di fedeltà e reciprocità; dei tanti egoisti dichiarati o segreti, che ignorano la povertà e la miseria del vicino di casa; dei condannati nel letto della sofferenza, troppo spesso privi del conforto umano e dell’aiuto della fede. Queste tristezze portano alla solitudine e alla morte e non creano futuro. Per converso, le tristezze secondo Dio, quelle, cioè, che ci possono colpire quando soffriamo per errori commessi o disgrazie subite, fanno certamente male al cuore e alla mente, ma sono salutari. Esse sono salutari soprattutto, perché promuovono il coraggio per ricominciare da capo, e suscitano l’umiltà per chiedere aiuto. Chi si affida alla misericordia di Dio sarà liberato dalla colpa del proprio peccato, perché questa sarà cancellata per sempre dalla potenza del perdono divino. Costui, per la gioia interiore di aver riconquistato l’innocenza perduta e la pace del cuore, potrà ripetere con il salmista: “*canterò senza fine la bontà del Signore, poiché “c’è chi si vanta dei carri e chi dei cavalli; io sono forte nel nome del Signore nostro Dio. Quelli si piegano e cadono, ma io resto in piedi e sono saldo*” (cf *Sal* 19, 8-9). Sono certo che “*la Parola del Signore rimane in eterno*”(*1Pt* 1, 25), e la sua fedeltà per ogni generazione.

Con questi sentimenti, caro Fra Tommaso, ti porgo i migliori auguri, anche a nome della comunità parrocchiale che oggi è qui riunita per invocare su di te la grazia dello Spirito. Possa sempre la tua persona, nel servizio della Chiesa e del prossimo, annunciare la Parola di Dio, riconciliare i peccatori, servire i fratelli.

Amen.